COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

16.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI S.p.A. (1379) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 3, 11, 15

CERRINA FERONI GIAN LUCA 5, 7

FACCHETTI GIUSEPPE 14

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 7, 11

PELLICANÒ GEROLAMO 10, 11

SACCONI MAURIZIO 3

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO 12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 21.

MICHELE GRADUATA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI SpA (1379).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI SpA ».

Ricordo che, nella seduta del 15 marzo scorso, l'onorevole Viscardi ha svolto la relazione. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MAURIZIO SACCONI. Vorrei fare solo alcune brevi considerazioni in ordine a questo provvedimento di cui riteniamo urgente l'approvazione. Esso fa riferimento a situazioni assai delicate presenti nel nostro tessuto produttivo e sociale, tali da non tollerare ulteriori rinvii rispetto ad impegni già assunti nei confronti di quanti sono interessati al provvedimento stesso. L'origine di tali situazioni è da ricercare, da una parte, nella mancata adozione di interventi organici in relazione ai cosiddetti « bacini di crisi » e, dall'altra, nell'impegno assunto dal Governo in sede di confronto con le parti sociali conclusosi con il noto accordo della notte di San Valentino.

Queste poche considerazioni sarebbero già sufficienti a far sostenere ad un parlamentare della maggioranza l'esigenza di pervenire ad una rapida approvazione, dal momento che molto tempo si è perso per individuare e definire l'intervento organico sui « bacini di crisi ». Inoltre, non è più rinviabile la soluzione di problemi relativi all'ambito di applicazione della GEPI.

Vorrei rivolgere un invito al Governo affinché esamini la possibilità di apportare alcune modifiche al testo, modifiche che, comunque, non snaturano - a mio giudizio - la portata del provvedimento stesso. Innanzi tutto, la misura del prepensionamento, prevista dall'articolo 1 al compimento del cinquantesimo anno di età e resasi necessaria per il particolare impatto sociale che la ristrutturazione nell'ambito della siderurgia presenta, può ritenersi opportuna analogamente per un altro comparto altrettanto importante, quello dell'alluminio. Mi rendo perfettamente conto che l'eventuale estensione di una misura tanto delicata anche ad altri settori possa suscitare analoghe aspettative anche in altri comparti produttivi; tuttavia, ritengo che il comparto dell'alluminio presenti caratteristiche tali, per il tipo di ristrutturazione che investe tutto il settore, da far ritenere il prepensionamento una misura coerente con il comparto produttivo per il quale prioritariamente è stata individuata.

Per quanto concerne le misure relative alla riorganizzazione della siderurgia nel Nord, di cui abbiamo discusso anche recentemente nel corso di un'audizione con il ministro, vorrei alcuni chiarimenti ulteriori da parte del Governo in ordine alla loro funzionalità. Il Governo si era impegnato a provvedere, una volta chiarito il quadro della riorganizzazione necessaria nell'area settentrionale destinata ad investimenti, da una parte verso Cornegliano, dall'altra verso tutta l'area lombarda.

Vorrei anche sottolineare l'eventualità di un pericolo derivante dal solo sostegno

all'abbattimento dei forni fusori direttamente collegati con gli impianti di laminazione. Si potrebbe creare in tal modo un'eccessiva offerta di prodotti semilavorati, avendo smantellato più capacità produttiva di laminatoi che non di forni fusori, per cui vorrei chiedere al Governo se non ritenga di prescindere da questo collegamento diretto nel momento in cui dovesse sostenere l'abbattimento dei forni elettrici in relazione al recupero di una parte di Cornegliano.

Circa l'incremento del contributo previsto all'articolo 2, vorrei richiamare l'esigenza che tale incremento non sia soltanto connesso con l'investimento in settori industriali, essendo il fine evidentemente quello di stimolare attività alternative a quelle che verrebbero a cessare e dovendosi prevedere che un'alternativa occupazionale e produttiva possa realizzarsi non solo nelle attività industriali, ma anche nel settore terziario o in altri settori.

Infine, circa i contributi di cui all'articolo 3, data la limitatezza delle risorse messe a disposizione, parrebbe opportuno fissare dei criteri prioritari in base ai quali l'assegnazione di tali contributi, che dovrebbero fare riferimento al rapporto mezzi propri-mezzi altrui, non portasse ad un immediato esaurimento delle disponibilità, in rapporto a certe situazioni di forte indebitamento.

Premesse tali considerazioni, che non significano volontà di presentare emendamenti ma sono rivolte al Governo perché fornisca chiarimenti, rimane il nostro consenso ad una strumentazione di questa natura che favorisca la riorganizzazione delle attività siderurgiche nel Nord e, più in generale, attenui l'impatto sociale conseguente alla pesante ristrutturazione in atto nel comparto siderurgico. Vorrei infine rilevare che, soprattutto da parte dei parlamentari della maggioranza, qualora il Governo ritenesse necessario utilizzare energie esterne, cioè rapporti di consulenza, non verranno sollevati problemi particolari; una tale scelta del Governo troverà il nostro consenso.

Vengo ora alla questione richiamata dal relatore e che ha trovato eco anche nel dibattito svoltosi in seno alla Commissione bilancio, la quale poi ha espresso un parere favorevole; mi riferisco all'utilizzazione della GEPI fuori dai territori nei quali è stata confinata dalla legge n. 675 del 1977, in assenza di quel quadro di riferimento più volte auspicato e conseguente all'organica riforma della GEPI stessa. In generale vorrei considerare che più volte siamo stati costretti ad utilizzare questo strumento eccezionale a fronte di situazioni di crisi industriale complesse, come quella che stiamo oggi affrontando, e vorrei ricordare come questa ed altre Commissioni della Camera, sulla base di un largo consenso politico, più volte hanno utilizzato strumenti molto discutibili pur di far fronte a situazioni ritenute eccezionali. Del resto va anche rilevato che non vi è stato da parte di alcun gruppo un atteggiamento di costante vigilanza in ordine alla coerenza formale nell'uso degli strumenti di politica industriale: nel caso della chimica siamo intervenuti con strumenti molto discutibili e in questa Commissione, con un largo consenso, si è modificata più volte la « legge Prodi » in rapporto a situazioni specifiche. Altre volte la GEPI è stata utilizzata per situazioni eccezionali fuori dall'area del Mezzogiorno e, almeno per parte nostra, non vi sono mai state particolari critiche a questo modo prammatico, anche se opinabile, di intervenire, un modo che, comunque, era obbligato a causa di momenti eccezionali.

Oggi la scelta di utilizzare la GEPI per tre situazioni note, con caratteristiche assolutamente particolari, credo possa essere difficilmente contestata, anche perché né da parte del relatore, che ha espresso dubbi in proposito, né da parte di altri, né nel dibattito svoltosi in sede di Commissione bilancio ho sentito da parte di alcuno avanzare proposte alternative per questo tipo di intervento. È noto che oggi l'unico strumento che abbiamo a disposizione per intervenire in situazioni quali quelle descritte dall'articolo 5 del provvedimento al nostro esa-

me è la GEPI, anche se siamo convinti che sia necessario procedere al più presto ad una sua riforma organica.

È in base a queste considerazioni che riterremmo giusto un impegno formale del Governo a presentare una riforma della GEPI affinché, esaminando il provvedimento insieme alle altre proposte di legge presentate dai gruppi della democrazia cristiana e comunista, si possa rapidamente procedere a tale riorganizzazione; questo impegno dovrebbe rappresentare una condizione per l'ulteriore corso dell'*iter* di questo provvedimento. Qualora il Governo lo assumesse, penso sarebbe doveroso applicare questa misura di intervento nei confronti di tre situazioni molto gravi, una delle quali soprattutto, poiché presenta aspetti che riguardano problemi quasi di ordine pubblico: penso alla Val d'Ossola, dove – seppure con opportune precisazioni – non si può non prevedere un intervento attraverso l'unico strumento che abbiamo a disposizione, la GEPI, secondo la formula della legge n. 784 del 1980, rinnovata con la legge n. 684 del 1982.

Ribadiamo pertanto, in conclusione, la esigenza di giungere rapidamente all'approvazione di questo provvedimento per i problemi economici e sociali che esso affronta, pur sottolineando la necessità di procedere a un riordino degli strumenti di politica industriale per evitare che in futuro si debba nuovamente derogare con provvedimenti particolari a quanto stabilito dalle leggi vigenti; dobbiamo cioè ricordare che in situazioni particolari ed eccezionali, in una fase di transizione degli strumenti di politica industriale, non può non valere la necessità e l'urgenza di ricorrere anche a misure eccezionali come quella di cui stiamo discutendo.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Devo, innanzitutto, criticare l'assenza del ministro – senza che ciò voglia in alcun modo apparire una mancanza di rispetto nei confronti dell'onorevole sottosegretario – che, considerata l'importanza del provvedimento in discussione, dibattuto in sede legislativa, avrebbe dovuto avvertire l'esigenza di partecipare personalmente ai lavori della Commissione.

Credo che sarebbe per varie ragioni difficile, stante la natura del provvedimento in esame, cogliere questa discussione per un più generale esame in tema di politica industriale. Al riguardo attendiamo, però, il ministro a queste fatidiche « idi di marzo », caricatesi in questa fase di valenza addirittura mitica. Aggiungo solo che questa attesa appare giustificata, esistendo a tutt'oggi, quali uniche proposte in materia di politica industriale, la legge n. 696 del 1983 ed il provvedimento in discussione.

Il disegno di legge all'ordine del giorno induce ad una prima considerazione politica circa l'assoluta eterogeneità delle materie in esso contenute, riguardanti settori, aree, istituzioni politiche tra loro discontinue e misure diverse, talune urgenti, talune meno urgenti, talune di ordine generale, talune di ordine particolare. Lo stesso relatore, per altro, si è limitato ad un'analisi dell'articolato, piuttosto che tentare un giudizio di sintesi.

Un secondo dato di fondo, che deve essere opportunamente sottolineato, è che questo provvedimento si colloca nell'assenza di un quadro di riferimento, sia per quanto riguarda proposte di politica economica, sia per quanto riguarda proposte di politica industriale. Questo provvedimento dimostra anche quanto drammatici siano l'esigenza ed il bisogno di una reale politica industriale.

Con riferimento a tale situazione, merita rilevare come il Fondo per gli investimenti e l'occupazione sia stato fino ad ora utilizzato per stralci, come nel caso del finanziamento della RIBS, pur circoscritto ad una quota piuttosto ridotta di 56 miliardi. Il Governo, insomma, non ha indicato criteri di ripartizione del FIO e, non essendosi assunta la responsabilità di presentare in materia opportune proposte di legge, ha sottratto a se stesso ed al Parlamento ogni sede di confronto e di valutazione della selezione delle priorità.

Un'ulteriore considerazione in ordine al contenuto del provvedimento in esame è che ci troviamo di fronte a modificazioni e deroghe parziali di strumenti di politica industriale le quali non sono in sè rilevanti, ma che si calano in un vuoto abbastanza preoccupante di volontà da parte del Governo di definire la natura ed il ruolo delle scelte operate con la legge finanziaria, anche in rapporto al problema degli strumenti da individuare per una gestione attiva del mercato del lavoro.

Un terzo elemento, che conferma il vuoto di cui ho rilevato l'esistenza, è rappresentato dal fatto che, almeno per uno di questi comparti industriali, cioè quello dell'industria dei tubi, siamo in presenza di un piano fantomatico, stando alle notizie apparse sulla stampa, mentre si provvede con il disegno di legge in discussione a predisporre misure, azioni e impegni finanziari che precedono analisi ed indirizzi generali, di modo che il piano in questione sarà alla fine il risultato di un processo la cui razionalità è tutta affidata ad una scommessa di mercato.

Il provvedimento in discussione, inoltre, è anche il precipitato di alcune contraddizioni in materia di politica industriale, quale, per esempio, quella relativa al piano siderurgico complessivo, questione rispetto alla quale la nostra mozione fu respinta in sede di dibattito parlamentare e rispetto alla quale si è pervenuti alla soluzione di ridurre lo Stato a puro e semplice sportello delle imprese. Analogamente, resta sospeso il destino del comparto delle fibre, nonostante alcuni atti ufficiali del Governo, alcune proclamazioni di principio, ma, soprattutto, per l'indicazione di soluzioni che si profilano non certo efficaci sul piano della politica industriale.

Le contraddizioni esistenti sono anche di natura politica ed interne alla maggioranza, come quelle relative al provvedimento di riforma della GEPI, non ancora varato per l'emergere di differenti opinioni tra i partiti di Governo.

Anche nel caso di un provvedimento come quello sui « bacini di crisi », che ha occupato l'attenzione del Governo, della stampa e delle forze di maggioranza, si è finito per produrre una ipotesi un po' esangue, destinata a produrre le soluzioni più onerose.

Sono queste le ragioni del nostro giudizio negativo sul provvedimento in discussione, che intendiamo anticipare ed argomentare, non intendendo però con questo liquidarne totalmente il contenuto, in quanto non ignoriamo che il disegno di legge tende ad affrontare problemi realmente esistenti e che richiedono urgenti soluzioni. Il nostro sforzo sarà quindi teso a fornire un contributo per migliorare il testo in discussione, rendendolo più razionale ed efficace possibile.

A tale scopo ci sembra necessario che il Governo faccia chiarezza intorno ad alcuni aspetti di orientamento e punti di indirizzo, dando esaurienti risposte in sede di replica.

Venendo ad una rapida analisi del provvedimento, desidero rilevare un primo ordine di problemi, concernenti sotto vari profili il comparto siderugico, rispetto ai quali il collega Viscardi ha sottolineato come il disegno di legge in esame non fornisca risposte, limitandosi ad una registrazione della situazione esistente.

Come è noto, il testo in discussione anticipa a 50 anni il prepensionamento dei lavoratori del nostro settore siderurgico, facendo riferimento alla legge n. 155 del 1981, soluzione, questa, giusta in sé, ma che apre tre questioni. In primo luogo, la forma adottata, analoga a quella prevista dalla legge n. 155, crea un problema contabile, trasferendo la passività derivante dalla anticipazione del prepensionamento dalla Cassa integrazione guadagni al Fondo pensioni.

Desideriamo sapere dal Governo se questa operazione dal punto di vista economico sia a saldo zero o se, invece, presenti per il bilancio dello Stato in generale e per quello dell'INPS in particolare un onere maggiore. Ci chiediamo inoltre (anche perché ciò è per noi motivo di

preoccupazione) quale potrà essere la praticabilità di una misura del genere nell'ambito della riforma del settore pensionistico.

Nella relazione del Governo che accompagna il disegno di legge non vi è traccia alcuna degli effetti che si attendono in seguito all'adozione di mezzi di questo tipo; sembra addirittura che vi sia una sottovalutazione dell'alleggerimento della forza-lavoro che si determinerà sulle imprese, con il conseguente rischio di deresponsabilizzare le aziende. A me sembra che saremo costretti ad assistere ad una ripresa e ad una crescita della domanda di comparti di crisi, per cui sarà utile, oltre che necessario, che il Governo faccia sapere le proprie valutazioni nei confronti di questo provvedimento. Se, ad esempio, ritenga di non dover predeterminare in questa fase del dibattito i settori cui questa misura si riferisce; se si tratti di una proroga triennale o di una accertata impossibilità di riqualificazione della forza-lavoro espulsa dai processi produttivi. Forse si vuole sottintendere che certe norme non saranno operative per almeno tre anni. Infatti, non si comprenderebbe la logica che favorisce la riqualificazione della forza-lavoro a più bassa età (cioè quando è più facile) mantenendo inalterata la produzione.

Inoltre, quali risposte si attende il Governo da parte degli imprenditori circa i processi di investimento delle aree interessate, considerato che questa misura è vantaggiosa per il sistema delle imprese? Infine, il Governo ha preso in considerazione la possibilità, alternativa al prepensionamento, di ricorrere ad una sorta di contratto di solidarietà affidato ad accordi aziendali che riducano, come avviene in altri paesi, progressivamente l'orario di lavoro man mano che si avvicina l'età pensionabile, facendo intervenire con un ruolo compensativo la cassa integrazione?

Allo stato attuale, noi siamo contrari ad una estensione di questa normativa della legge n. 155 del 1981 e riteniamo necessario in questa sede un approfondimento serio della materia.

Vi è un'altra questione che vogliamo affrontare, relativa ai contributi alla siderurgia. Noi riteniamo che il Governo possa, per sua dignità e per dignità nostra, limitare il resoconto dello stato di attuazione dell'articolo 20 della legge n. 46 del 1982 a due sole frasi. Noi chiediamo una relazione più precisa in merito alla capacità produttiva delle imprese, in cui si è proceduto all'abbattimento in base all'articolo 20 della legge n. 46, e non soltanto una relazione sulla capacità nominale. Chiediamo al Governo di farci conoscere gli effetti di una decisione assunta avendo come punto di riferimento un termine per l'agibilità degli impianti anteriore a quello dell'entrata in vigore della legge (31 dicembre 1979). Vorremmo anche conoscere quante e quali violazioni vi sono state a quella legge e alle successive modifiche intervenute con il decreto-legge n. 19 del 1983. Vi sono casi di imprese che hanno usufruito dell'articolo 20 per ridurre la propria capacità produttiva e magari sono state autorizzate ad investimenti complessivi che hanno dato un saldo attivo, quindi diverso da quello atteso.

Vorrei ora affrontare un altro argomento. Abbiamo naturalmente colto le novità presenti in questo disegno di legge rispetto al contenuto dell'articolo 20 della legge n. 46; però, rimane pur sempre il principio che una parte degli incentivi (che secondo i nostri calcoli è cospicua) è volta esclusivamente alla rottamazione degli impianti: su 250 miliardi, ben 150 sono destinati ad essa.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. I nove quindicesimi, secondo quanto stabilito dalla legge.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Mi chiedo se il Governo non possa prendere in considerazione soluzioni alternative. Noi riteniamo che il contributo pubblico debba essere prioritariamente rivolto ai processi e ai progetti di ristrutturazione, di riconversione e di nuovi investimenti. Per questi ultimi, fra l'altro, il Governo non ha indicato quali saranno le aree interes-

sate: noi pensiamo che debbano essere interessate le aree colpite dai processi di ristrutturazione. Si tratta di progetti e di processi legati strettamente, nella modulazione del contributo, all'obiettivo di riduzione della capacità produttiva, sempre che tale obiettivo non sia isolato. Infatti, da parte del Governo non vi è stata una sufficiente garanzia che questa scelta significhi una riduzione della capacità produttiva, atteso l'obiettivo di 2 milioni di tonnellate che dobbiamo perseguire. Se questo non dovesse avvenire all'interno di un processo che può essere temporalizzato, bisognerebbe pensare all'introduzione nel comparto della siderurgia di un vero e proprio regime di autorizzazione. Non un regime diverso da quello attuale, che riguarda solo l'autorizzazione agli investimenti; mi riferisco ad un regime che autorizzi la capacità di produzione degli impianti, come avviene oggi nel comparto della raffinazione, con decreto del ministro. In ogni caso credo che si dovrà considerare la ripartizione delle risorse destinate ad obiettivi di ristrutturazione e di riconversione o a nuovi investimenti che abbiano le caratteristiche di cui prima parlavo, ovvero ad una riduzione della capacità di produzione; analogo ragionamento lo faremo poi, quando tratteremo del comparto tubi.

La seconda considerazione riguarda il ruolo della GEPI. Non mi sembra sia giusta la chiamata di correo che l'onorevole Sacconi ha fatto: l'ultima volta che abbiamo discusso un provvedimento di questa natura, cioè l'estensione dell'attività della GEPI in un'area del centro-nord, il gruppo comunista votò contro.

Noi non sottovalutiamo affatto la necessità di dare una risposta alle esigenze aperte, la prima delle quali riguarda l'intervento ordinario della GEPI nelle province di Arezzo e Terni; in proposito non abbiamo alcuna obiezione di principio. La nostra posizione è limpida: noi proponiamo, tra l'altro, una GEPI cui sia consentito un intervento nelle aree del centro-nord e riteniamo un errore la posizione espressa dal relatore, ed in parte presente nel gruppo della democrazia cristiana, anche se ne comprendiamo le ragioni. Crediamo che essa sia sbagliata – colgo l'occasione per richiamare i colleghi democristiani alle conclusioni dell'indagine svolta da questa Commissione nella scorsa legislatura sulla politica industriale – con riferimento alla necessità di una politica industriale unitaria: non è più storicamente attuale una considerazione delle aree meridionali che si basi su una assimilazione meccanica. In ogni caso, non è detto che in una fase di transizione industriale sia necessario uno strumento di intervento nella crisi di impresa, là dove le imprese esistono, sia pure sulla base di presupposti che pensiamo debbano essere più rigorosi di quelli attuali.

Si può pensare a molteplici correttivi: quote di riserva per il Mezzogiorno, esclusione di alcuni comparti industriali, accentuazione in alcune aree del paese del ruolo della GEPI come prestazione di servizi piuttosto che come finanziaria; comunque, la soluzione è matura ed occorre su questo punto una dichiarazione univoca del Governo, che ci dica con chiarezza cosa intenda proporre, anche perché riteniamo che trascinare ulteriormente queste situazioni di incertezza sia negativo per tutti, perché alimenta una serie di aspettative e rende più difficile la soluzione di crisi di imprese che altrimenti potrebbero essere risanate. La nostra insistenza perché il provvedimento venisse iscritto all'ordine del giorno era proprio dovuta alla volontà di provocare una presa di posizione del Governo chiara ed univoca.

Per quanto riguarda l'intervento straordinario della GEPI, dobbiamo rilevare che la formula adottata dal disegno di legge è ambigua, perché rinvia poi l'ipotesi di interventi industriali – e quindi una eventuale ripresa delle produzioni del comparto – al risultato dell'analisi di una commissione mista di carattere interministeriale. Il Governo deve chiarire un aspetto importante di tale questione. In epoca recente, cioè nel maggio 1983, il ministro dell'industria e il ministro delle partecipazioni statali hanno prodotto un documento in cui si raccomandava di prov-

vedere all'esigenza di razionalizzazione del settore attraverso un intervento di programmazione, si criticava la scelta della Montedison sullo smantellamento unilaterale degli impianti, perché pregiudiziale ad un intervento di programmazione del settore, si raccomandava altresì agli operatori industriali del settore, ad esempio Montedison e ANIC, la predisposizione di un documento programmatico da presentare al Governo, agli enti locali, alle organizzazioni sindacali circa il ciclo delle fibre. Che fine ha fatto tutto questo ?

A quelle dichiarazioni non è seguito un atto ufficiale del Governo, anche se c'è stata una delibera CIPE che a questi documenti fa riferimento. Il Governo quindi deve dirci se i presupposti di quella posizione assunta nel maggio siano ancora validi o se esso abbia inteso con questo provvedimento azzerare la situazione, considerando anche quanto sta accadendo nel settore delle fibre.

Vorrei infine rilevare un'ultima contraddizione: con questo provvedimento non si esclude, almeno formalmente, che ci possa essere una ripresa delle attività produttive. Tuttavia, contemporaneamente si accetta che quegli impianti vengano liquidati, ovvero si dettano norme sulla manutenzione in modo che di fatto sia compromessa la loro agibilità; questo è grave, a meno che non si nasconda dietro tale scelta una riserva mentale per la liquidazione degli impianti medesimi. Il Governo, anche in questo caso, deve chiarire quali siano le premesse; dal chiarimento discendono soluzioni diverse, perché per garantire la manutenzione e l'assunzione dei lavoratori è possibile pensare ad un intervento immediato, eventualmente anche della GEPI, ma solo come soluzione ponte verso altri soggetti.

Infine – ed in proposito richiamo il Governo ed il relatore, nonché gli altri gruppi, ad una riflessione – vorrei rilevare che il provvedimento ripropone l'intervento della GEPI per attività sostitutive; in questo non c'è alcuna volontà di scandalo: bisogna essere coraggiosi ed uscire da una serie di mistificazioni.

Vi sono aree del centro-nord che sono interessate ad una « desertificazione » industriale e, certamente, Verbania è una di queste; su questo non c'è disaccordo. Le perplessità sorgono circa il modo in cui il Governo pensa di intervenire per favorire la reindustrializzazione delle aree di crisi, affidandone il compito alla GEPI. Vi è da chiedersi, infatti, se non sia il caso di cominciare a pensare, partendo dalle realtà concrete, ad interventi e progetti che individuino anche l'impiego di altri soggetti, tra i quali figuri anche la GEPI, ma non solo essa, per non ripetere esperienze quali quelle determinatesi a seguito dell'attuazione delle leggi n. 784 del 1980 e n. 684 del 1982.

Vorrei capire quale relazione esiste tra queste soluzioni e l'agenzia nazionale di *job creation.* Per quanto mi riguarda penso a ipotesi diverse, a soluzioni territoriali *ad hoc,* che nascano su aree concretamente determinate, con funzione non solo limitata alla progettazione ed alla assistenza, e che prevedano anche l'intervento di industrie private. Mi chiedo, ad esempio, quali rapporti intercorrano tra Governo e Montedison e come il Governo pensi di coinvolgere questo gruppo industriale.

Alcuni mesi fa la Confindustria annunciò, con grande *battage* pubblicitario, la propria disponibilità ad un contributo alla reindustrializzazione delle aree; mi sembra che sia questo il momento di invitarla su questo terreno, sulla base di patti chiari e di impegni precisi. Di questo, invece, niente si dice e, francamente, non sembra ipotizzabile una reindustrializzazione delle aree affidate alla sola cooperazione, pur trattandosi di uno strumento a cui tutti teniamo ed al quale pare tenga anche il ministro De Michelis. In materia, comunque, non ho trovato traccia di progetti di legge governativi negli archivi del Parlamento, mentre esistono proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Per quanto riguarda la possibilità di formare una commissione che compia indagini, studi e ricerche, la cosa non mi scandalizza, essendo note le carenze del Ministero; quello che non mi convince è che si affrontino i problemi in questo mo-

do. La nostra posizione, espressa anche in una risoluzione presentata in Parlamento, è che il Ministero abbia bisogno di soluzioni organizzative stabili, di dotarsi di un minimo di strutture permanenti, capaci di un elevatissimo livello professionale e di disporre di un osservatorio sullo stato dell'industria. In considerazione di ciò, crediamo che questa parte del provvedimento in esame possa utilmente essere accantonata, per formare oggetto di una seria ed approfondita discussione in tema di riorganizzazione del Ministero.

Per quanto riguarda la questione relativa all'articolo 9, cioè quella della individuazione delle aree di crisi, tralasciando alcuni aspetti che sarà possibile approfondire in sede di esame dell'articolato, vi è da notare che non è probabilmente il ministro dell'industria a dover provvedere alla definizione delle aree in questione, ma il CIPI.

La formulazione proposta appare, inoltre, troppo generica – si parla di rilevanti esuberi occupazionali – esistendo un'esigenza di preclassificazione delle aree insufficientemente sviluppate del centro-nord e di un'analisi proporzionata alla evoluzione della industria italiana. Credo, ed in tal senso condivido le critiche dell'onorevole Viscardi, che non sia improprio pensare all'individuazione di una quota di riserva del Fondo per il credito agevolato. Le buone intenzioni del Governo, in sostanza, rischiano di essere vanificate se non si provvede ad una correzione di rotta, nel senso di favorire la creazione di nuovi impianti e non solo l'ammodernamento di quelli già esistenti. Occorre essere in grado di procedere ad una ridefinizione delle aree insufficientemente sviluppate, ponendo in essere un forte processo di ristrutturazione, che però si basi sulla destinazione di risorse anche all'ampliamento degli impianti ed alla creazione di impianti nuovi.

Quanto da me esposto rappresenta un primo complesso di osservazioni e di proposte che abbiamo voluto sottoporre alla riflessione della Commissione, ferma restando la nostra piena disponibilità ad un sollecito proseguimento dell'esame del disegno di legge, sul quale abbiamo espresso un giudizio negativo, ma anche dichiarato il nostro intento di contribuire a correggerne e migliorarne il testo per dare soluzione ai problemi reali ai quali si riferisce.

GEROLAMO PELLICANÒ. Il gruppo repubblicano si associa all'auspicio, espresso da altri colleghi intervenuti nel dibattito, di una rapida approvazione del disegno di legge in esame. Un rapido *iter* del provvedimento è, infatti, opportuno in quanto esso muove nella direzione di una ristrutturazione del settore siderurgico, circa il quale, anche in sede parlamentare, è emersa la necessità di un ridimensionamento per l'eccedenza di offerta rispetto all'andamento del mercato ed anche in rapporto alle direttive comunitarie.

L'esame del provvedimento, all'approvazione del quale nel testo propostoci dal Governo siamo favorevoli, mette, tuttavia, in luce l'esigenza della definizione di una complessiva politica industriale. A nostro parere, infatti, misure legislative concernenti specifici settori industriali sono opportune, ma devono corrispondere a linee politiche generali, nella definizione delle quali, d'altra parte, mi pare che il Governo si stia impegnando, tanto è vero che nei prossimi giorni saranno presentati in materia documenti che esamineremo con grande interesse ed attenzione.

Come dicevo, il disegno di legge in discussione riguarda in particolare il settore della siderurgia ed il problema di una sua razionalizzazione. Esso, però, prevede anche l'intervento della GEPI in relazione a tre specifiche situazioni, per le quali si è avvertita la necessità di individuare soluzioni con carattere di assoluta priorità ed urgenza.

Per quanto riguarda la situazione siderurgica, vi sono alcuni articoli che prevedono dispositivi che meritano di essere approvati dalla Commissione nell'ambito del quadro che ho prima delineato. Circa il prepensionamento, esso nasce dalla considerazione che nel settore siderurgico, più che altrove, si avverte la necessità di procedere alla riduzione della manodopera

impiegata. A tal fine, viene esteso l'ambito di applicazione di una legge che ha ben funzionato e che comporta minori costi rispetto all'impiego della cassa integrazione. Forse da questo punto di vista tale misura andrebbe estesa anche ad altri settori. Nello stesso tempo, però, vorrei sapere dal Governo se non ritenga che il prepensionamento di personale che ha acquisito una notevole esperienza crei qualche problema all'azienda che ha speso del capitale per far raggiungere un certo grado di specializzazione ai propri dipendenti.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il prepensionamento sarà volontario.

GEROLAMO PELLICANÒ. Mi domando se questo sia il criterio migliore, anche se non mi nascondo le notevoli difficoltà di carattere giuridico che si incontrerebbero adottando altri metodi.

Circa gli smantellamenti, essi nascono dalla necessità di riduzione della capacità produttiva per un settore che ha ormai superato 5 milioni e 800 mila tonnellate. Ritengo che, su tale misura, proposta dal progetto di legge, si possa esprimere parere positivo.

Circa il contributo in conto interessi, esso tende a dare un aiuto finanziario alle aziende italiane che fino ad oggi non hanno usufruito di alcun aiuto rispetto alla concorrenza straniera, che ha potuto contare su contributi a livello europeo.

Per quanto concerne i tubi, è noto che non rientrano nella normativa della CECA, ma è auspicabile che qualche accenno ad essi si faccia nel provvedimento, sempre nell'ambito di una razionalizzazione del settore siderurgico, nel quale si registra un eccesso di offerta rispetto ai tubi. Grazie a questo contributo vi potrà essere una maggiore competitività internazionale sia per i due tipi di tubi saldati, sia per quelli non saldati.

Noi riteniamo che sarebbe un errore, dal momento che si stanno affrontando tutti i problemi relativi alla siderurgia, limitarsi ai soli comparti oggetto delle direttive comunitarie senza tenere conto di una mozione votata dal Parlamento in occasione del dibattito parlamentare sulle tristi vicende siderurgiche del nostro paese.

Condivido le perplessità espresse dal collega Viscardi sull'opportunità di estendere il campo d'azione della GEPI in tutta l'area settentrionale, ma è evidente, però, che l'intervento di tale ente deve volgersi alle zone maggiormente industrializzate, che sono appunto quelle del Nord. Il salvataggio delle aziende deve avvenire, ovviamente, laddove vi sono aziende, anche se vi sono numerosi problemi di natura giuridica che non vanno sottovalutati.

Poiché è vicino l'inizio del dibattito sulla riforma della GEPI, chiediamo al Governo di fornire risposte precise in ordine alle considerazioni che lo hanno convinto a prevedere l'intervento GEPI per risolvere le situazioni di crisi.

Ferme restando le nostre riserve di principio sullo strumento GEPI, sulla cui natura, funzionalità e utilizzazione auspichiamo un approfondimento, sollecitiamo da parte del Governo delle risposte precise circa le soluzioni alternative che potrebbero essere adottate per il salvataggio di queste situazioni di crisi.

In conclusione, ritengo che sia urgente una rapida approvazione del disegno di legge, soprattutto per la parte relativa al problema siderurgico; per il resto, non so quali siano i tempi.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche per gli altri settori siamo in forte ritardo.

PRESIDENTE. Non per colpa del Parlamento.

GEROLAMO PELLICANÒ. Pertanto, ritenendo che gli interventi debbano essere tempestivi, poiché si tratta di tre situazioni importanti di cui comprendiamo tutto il significato sociale, vorremmo dal Governo alcune risposte e riterremmo op-

portuno, senza con ciò ritardare tali interventi, qualche incontro con le forze politiche per vedere se non sia possibile trovare una soluzione che sia meno frammentaria ed episodica, forse più efficace rispetto ad una durata in via eccezionale e transitoria dell'intervento della GEPI, strumento del quale siamo portati a sottovalutare l'importanza e l'efficacia.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il mio intervento sarà breve poiché credo di poter sintetizzare le ragioni del nostro giudizio negativo su questo provvedimento. Credo di poterlo fare anche se taluni spunti emersi nel dibattito potrebbero costituire speciosa materia di riflessioni sull'intero problema della politica economica e industriale che si è seguita negli ultimi quindici anni in Italia. Credo tuttavia che avremo occasione, in Commissione ed in aula, di affrontare i nodi di questa situazione se e quando i provvedimenti annunciati verranno al nostro esame.

Per il momento mi limiterò ad esaminare alcuni aspetti di questo provvedimento, rendendomi perfettamente conto che vi è la necessità di una sua rapida approvazione; vorrei al tempo stesso ricordare che molte volte la rapida approvazione sotto la spinta dell'urgenza e della necessità può, alla lunga, determinare situazioni negative. Pertanto, dal momento che pare scontata l'approvazione di questo provvedimento, anche se il relatore mi sembra abbia messo in evidenza alcune situazioni di incomprensione all'interno della maggioranza, credo che alcune considerazioni vadano fatte.

Non vi è dubbio che, sia pure in ritardo, come ricordava il sottosegretario, e non per colpa del Parlamento, come ricordava il presidente, ci troviamo di fronte ad una situazione nel settore siderurgico che ci vede in mora rispetto agli accordi comunitari che abbiamo sottoscritto e che avrebbero dovuto farci agire per tempo, al fine di poter valutare attentamente quale sarebbe stato l'impatto di certi provvedimenti nei confronti di un settore la cui crisi evidentemente non è di ieri né dell'altro ieri, ma proviene da molto lontano. Questa necessità, tuttavia, non deve farci dimenticare che da questo provvedimento nascono alcune strane contraddizioni rispetto alla politica del Governo e della maggioranza, almeno a quella politica che abbiamo potuto intravedere non attraverso provvedimenti, ma attraverso le varie posizioni, le polemiche e il dibattito che ci sono stati in ordine alla politica industriale e a tutto quello che sta a lato della politica industriale.

Ad esempio, la norma che prevede il prepensionamento nasce dalle esigenze di una determinata situazione, ma sicuramente andrà ad aggravare la situazione dell'INPS ed è in contrasto con l'impostazione di fondo del dibattito che è in corso circa l'elevamento dell'età pensionabile a 65 anni. Non dico dunque che questa norma sia sbagliata nel caso specifico: abbiamo un problema scottante che va « raffreddato ». Sta di fatto, tuttavia, che in questa materia vi è una situazione in cui da una parte si fa molta accademia e dall'altra, quando si giunge alle situazioni reali, che contrastano con questo disegno, si compiono scelte contraddittorie rispetto agli intendimenti prospettati ed ai programmi.

La seconda osservazione è che a noi sembra che con questo provvedimento tornino alla ribalta i famosi « bacini di crisi », sui quali non abbiamo avuto modo di pronunciarci, e non per colpa del Parlamento ma perché si sono verificate all'interno della maggioranza determinate tensioni che hanno reso impossibile affrontare su un testo concreto il problema. Noi non vorremmo che questi « bacini di crisi », che sono usciti dalla porta, rientrassero poi, attraverso questo provvedimento o magari attraverso altri provvedimenti riguardanti situazioni concrete nelle quali la politica industriale cozza con la realtà, dalla finestra; se così fosse, sarebbe praticamente inutile qualsiasi dibattito, poiché ci troveremmo di fronte a fatti compiuti. Vorremmo in proposito delle assicurazioni dal Governo, perché un provvedimento di questo gene-

re può creare delle attese da parte di certi settori industriali che sono in crisi e che molto probabilmente si faranno sentire in un prossimo futuro, dopo l'approvazione di questo provvedimento.

Il terzo problema riguarda il ruolo della GEPI. Non si tratta di difendere o meno una impostazione che vuole vedere limitato il suo ruolo al Sud; noi abbiamo sempre creduto che la politica industriale debba essere unitaria e che partendo dai suoi obiettivi si possano poi individuare gli strumenti ed i mezzi più idonei a perseguire e raggiungere i fini. Però è indubbia una cosa: la GEPI è stata creata - come ricordava il collega Pellicanò - per risolvere le crisi industriali di alcune aziende e quindi noi abbiamo il diritto di chiedere un consuntivo e di far compiere una verifica sui risultati di questa gestione. Ebbene, credo che questa verifica non possa essere definita positiva: la GEPI, nel migliore dei casi, sopravvive in situazioni di salvataggio industriale, senza salvare però la politica industriale, né quei presupposti e quegli obiettivi che erano alla base di tale politica industriale.

Si è giunti ad una situazione anche in questo caso abbastanza strana: non vi è forza politica che non dica di voler affrontare il problema della riforma della GEPI, ma nel corso di questi anni abbiamo assistito soltanto al varo di provvedimenti di settore che hanno caricato la GEPI di alcuni compiti, senza mai definire che cosa debba complessivamente essere, se sia strumento ancora utile ed indispensabile attraverso il quale operare nel campo della politica industriale. Dico questo anche in relazione a quanto previsto dall'articolo 5 del disegno di legge in esame, il quale dispone che « in deroga alla normativa vigente la GEPI S.p.A. è autorizzata, nei casi espressamente definiti dal CIPI con propria delibera entro 60 giorni dalla entrata in vigore della presente legge, a costituire società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a consentire il reimpiego di lavoratori di aziende appartenenti al settore delle fibre sintetiche ed ubicate nella provincia di Novara ». Vi è da chiedersi, infatti, come mai si faccia riferimento soltanto a questa provincia, pur esistendo nel campo delle fibre situazioni analoghe in altre zone del paese. Perché affidare alla GEPI queste iniziative ? Perché, al contrario, non promuovere, dopo aver individuato determinati settori di sviluppo degli investimenti produttivi, l'adesione di imprenditori che abbiano ancora il gusto del rischio e dell'iniziativa ? Perché non dar vita ad ipotesi di carattere produttivo stabili, non aleatorie e con destini meno oscuri di quelle promosse dalla GEPI ? Sono domande forse attinenti ad un campo di discussione più generale, ma che credo meritino una risposta da parte del Governo anche in questa sede.

Un'ulteriore considerazione è relativa al fatto che i fondi vengono fuori soltanto dalla legge n. 675 del 1977 e dal FIO. Noi ci domandiamo se tutto ciò corrisponda ad un disegno di politica industriale ben definito e a degli obiettivi chiari o se, invece, non risponda alla solita logica del « tappare il buco », senza avere attenzione a costruire condizioni di politica industriale suscettibile di determinare efficaci risultati.

Non possiamo dimenticare che la situazione industriale esistente nel nostro paese, tranne alcuni casi che veramente si possono contare sulle dita di due mani, è - sotto il profilo delle scelte e degli obiettivi di fondo - assai vecchia. Esistono settori industriali maturi o addirittura obsoleti, mentre non esiste una programmazione adeguata per quanto riguarda nuovi settori di innovazione tecnologica e di ricerca scientifica.

Voglio osservare, per inciso, che, se certo non ci si può scandalizzare per i due miliardi che il Ministero dell'industria richiede al fine di acquisire consulenze esterne - ne abbiamo viste di peggio in questi anni - è altrettanto certo che alla ricerca scientifica in Italia è destinato solo lo 0,8 per cento delle risorse finanziarie, mentre negli altri paesi europei gli stanziamenti statali sono ben più consistenti. I colleghi ricorderanno quali

commenti ironici suscitò a suo tempo il progetto di De Gaulle per il *Concorde*, mentre oggi è facile rendersi conto di quale svolta industriale abbia rappresentato per la Francia quel progetto.

Pure in presenza dei limiti e delle contraddizioni che ho denunciato, e che mi pare affiorassero anche nella relazione del collega Viscardi, certo si giungerà all'approvazione del disegno di legge in esame, con il nostro voto contrario che preannuncio fin d'ora, ma il Governo deve lo stesso chiarire interrogativi e dubbi emersi nella discussione, che richiedono risposte precise. Il Governo deve inoltre assumere impegni altrettanto precisi per quanto riguarda la GEPI. Ciò anche in ragione del fatto che nella scorsa legislatura abbiamo spesso sentito parlare di impegni, ma abbiamo visto veramente poco in termini di iniziativa legislativa del Governo. Si è fatta molta accademia, questa Commissione ha prodotto un bellissimo lavoro sul tema dell'innovazione tecnologica, ma non è stato conseguito, per responsabilità del Governo, alcun risultato sul piano legislativo.

Ulteriori considerazioni mi riservo di esporre in sede di discussione degli articoli e di dichiarazione finale di voto sul disegno di legge.

GIUSEPPE FACCHETTI. Il disegno di legge in discussione persegue due diversi obiettivi: uno relativo al settore della siderurgia, l'altro concernente interventi della GEPI. Su questo dato di contenuto vale la pena di spendere qualche parola, ma non in senso critico. Se queste cose avvengono, infatti, non credo che sia per una volontà ed uno spirito quasi sadici del Governo, ma a causa di una situazione di carattere generale, concernente i criteri con cui si affrontano sul piano legislativo i problemi urgenti, in presenza di un modo di lavorare che, alla fine, è quello che è.

Non vedo, quindi, il motivo di aprire su questo tema una polemica diretta verso chi ha presentato il provvedimento, sebbene in altra sede sarebbe poi forse il caso di chiarire come mai sia a volte necessario aggiungere dei vagoni al treno già in movimento, sperando che arrivino più in fretta a destinazione.

Con riferimento alla prima parte del provvedimento, quella relativa alla siderurgia, mi pare che le disposizioni in essa contenute si inquadrino in un ambito più generale e rappresentino una conseguenza diretta delle intese raggiunte alla fine del mese di gennaio in sede comunitaria. Si tratta, infatti, di tradurre oggi tali intese, concernenti un così delicato comparto, in efficaci e rapide conseguenze operative.

Vi sono alcuni provvedimenti che appaiono contraddittori, come quello relativo al prepensionamento, ma essi trovano una loro giustificazione nel fatto che sono il male minore.

Circa l'erogazione dei contributi, desidereremmo dal Governo alcuni chiarimenti, poiché l'applicazione dell'articolo 20 della legge n. 46 del 1982 ha destato non poche perplessità.

L'inserimento dei tubi nell'ambito della ristrutturazione siderurgica è assai importante, ma vogliamo che si tratti solo di portare un settore della siderurgia ad un livello di competitività maggiore sul mercato internazionale in un momento di caduta della domanda in questo particolare settore.

Consento con il collega Sacconi che ha prospettato l'opportunità di estendere l'intervento al comparto dell'alluminio. Aggiungo solo che ho alcune perplessità circa la costituzione di consorzi, perché non vi sarebbe equilibrio nel sistema siderurgico lombardo portando a realizzazione l'ipotesi Cornegliano.

Circa le consulenze, non è il caso di fare falsi moralismi, ma semplicemente di convincersi che esse ricadono su vari ministeri.

Vorrei aggiungere che, nell'ambito dell'abbattimento dei forni, il problema della loro rottamazione mi lascia alquanto perplesso perché porta alla distruzione di un impianto che magari fra qualche anno,

in una situazione economica diversa, potrebbe essere riutilizzato.

Per quanto concerne il problema della GEPI, la mia parte politica non è certo sospettabile di indulgenze a questo riguardo, per cui l'estensione di tale ente va vista in un contesto più ampio rispetto a polemiche giornalistiche o istituzionali. Vorremmo sapere se il Governo si è posto il problema relativo a Verbania e all'estensione della GEPI.

Preannuncio il voto favorevole del gruppo liberale con l'auspicio che alcune delle riserve espresse vengano sciolte con l'approvazione di emendamenti al testo del provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 23.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO